

organizzano il **quattordicesimo**

SIMPOSIO^{XIV}

di storia della conflittualità sociale

19-22 luglio 2018

Ostello "Fattoria il poggio"
Isola Polvese, Lago Trasimeno (Perugia)

GIOVEDÌ 19 LUGLIO

- 15.00-16:30 Arrivo, registrazione e sistemazione dei/ delle partecipanti
- 16:30-17:00 Saluti e presentazione dei lavori del SIMposio
- 17:00-20:00 Primo dialogo **Narrare il conflitto di classe, sociale e razziale attraverso lo sport. Narratori del Novecento e rappresentazioni storiche e letterarie del calcio.** *Coordina:* Andrea Tappi. *Dialogano:* Simone Brioni, Daniele Comberiat, Mario Alessandro Curletto
- 20:15-21:15 Cena
- 21:30-24:00 Proiezione documentario "Sarajevo rewind 2014>1914" di Eric Gobetti e Simone Malavolti. A seguire colloquio con i registi.

VENERDÌ 20 LUGLIO

- 08:00-09:30 Colazione
- 09:45-12:45 Secondo dialogo **Donne violente. Il genere femminile e la violenza agita, fra passato e presente.** *Coordina:* Liliana Ellena. *Dialogano:* Giuseppe Cilenti, Barbara De Luna, Rachele Ledda, Chiara Stagno
- 13:00-14:00 Pranzo
- 16:00-19:30 Workshop **In Memoriam di Hayden White: Teoria e Forma del Conflitto.** *Coordina:* Luca Peretti. *Dialogano:* Claudio Fogu, Elena Petricola, Tania Rispoli
- 20:15-21:15 Cena
- 21:30-24:00 Proiezione documentario "Je so' pazzo" di Andrea Canova. A seguire colloquio con il regista

- 08:00-09:30 Colazione
- 09:45-12:45 Presentazione quarto volume Zapruder World "Performing race". *Coordina:* Irene Fattacciu. *Dialogano:* Veronica Chincoli, Angelica Pesarini, Mackda Ghebremarian Tesfau'
- 13:00-14:00 Pranzo
- 15:00-19:30 Workshop L'indicizzazione di fonti documentali e digitali ai fini della ricerca storica. *Coordina:* Giulia Pacifici. *A cura di:* Giovanni Contini Bonacossi, Salvatore Corasaniti, Cristiana Pipitone
- 20:15-24:00 Grigliata (non solo carne) e, a seguire, serata con musica sotto le stelle

SABATO 21 LUGLIO

- 08:00-09:30 Colazione
- 09:45-12:45 Workshop **Circolazione, appropriazione e fonti pixelate: approcci visivi e storiografici alle notizie in tempo reale.** *Coordinano:* Valeria Deplano, Vincenza Perilli. *A cura di:* Alessandra Ferrini
- 13:00-14:00 Pranzo
- 14:15-16:30 Assemblea conclusiva **Idee e proposte per il prossimo SIMposio.** *Coordina:* Antonio Lenzi. *Dialogano:* i/ le partecipanti alla quattordicesima edizione del SIMposio

DOMENICA 22 LUGLIO

Iscrizioni aperte fino al **8 luglio** su storieinmovimento.org/simposio

E inoltre

- SIMnavetta da Magione FS all'imbarco di S. Feliciano (solo giovedì & domenica)
 - banchetto libri e riviste al 50%
 - spazio giochi per bimbi e bimbe

Contatti

info@storieinmovimento.org - coordinamento@storieinmovimento.org
349.4245545 (Fabrizio) e 348.6713622 (Luisa)

a disposizione
8 borse di soggiorno
per studenti e precari

Giovedì 19 luglio – Primo dialogo

Narrare il conflitto di classe, sociale e razziale attraverso lo sport. Narratori del Novecento e rappresentazioni storiche e letterarie del calcio

COORDINA: ANDREA TAPPI

Mario Alessandro Curletto, *Il calcio sovietico negli anni Venti e Trenta: passione popolare, ambiguità ideologica, fascinazione artistica*

Per l'intera durata degli anni Venti, in Unione Sovietica, la componente fondamentale del calcio (e dello sport in genere), ovvero la competizione, fu oggetto di incessanti attacchi da parte di chi la considerava un tipico prodotto della società borghese, foriero di fenomeni deteriori come professionismo (sinonimo di divismo e smodati guadagni) e violenza sia in campo sia sugli spalti. In quella fase storica l'attività ginnico-sportiva, al contrario, era attivamente e unanimemente incoraggiata da chi reggeva le sorti dello stato, poiché vista come mezzo atto a favorire uno sviluppo armonico delle doti psicofisiche della nuova umanità sovietica. È possibile che lo spettacolo calcistico calamitasse l'interesse generale anche per quella componente di imprevedibilità che lo differenziava dal profluvio di manifestazioni di massa predefinite in ogni dettaglio di cui era costellata l'esistenza dei cittadini sovietici. Di certo l'interesse reale, robusto e diffuso del pubblico sovietico contribuì fare del calcio un soggetto largamente trattato dalle arti figurative, dalla letteratura, dal cinema, dalla canzone, dal balletto.

Negli anni Trenta, la ferrea "consegna sociale" affidata alle arti segnò la fine dello sperimentalismo e impose di confezionare prodotti non solo dal contenuto ottimistico e celebrativo della società ideale in via di costruzione, ma dalle forme immediatamente apprezzabili anche da persone di bassa preparazione culturale. Questa svolta nella politica culturale non comportò la scomparsa del calcio dall'orizzonte artistico dell'URSS. Al contrario, la popolarità inaudita e forse irripetibile raggiunta in quel tempo dal *futból* ne fece uno dei temi privilegiati della produzione destinata al pubblico di massa, utilizzata come strumento di "educazione" della coscienza collettiva.

Simone Brioni, *Sport, Rappresentazione ed Esclusione*

Il mio intervento si concentra sulle politiche della rappresentazione mediatica e letteraria degli eventi sportivi. In particolare, tale rappresentazione è vista in relazione alla costruzione dell'identità nazionale e all'esclusione di alcuni soggetti da tale comunità immaginaria per via del colore della pelle. L'analisi si sofferma inoltre sul modo in cui l'eredità della discriminazione razziale nelle colonie è presente nel calcio.

Storie in Movimento :: «Zapruder» :: «Zapruder World»

Daniele Comberiati, *Rappresentare il «rifiuto». I romanzi «calcistici» italiani durante il boom economico e gli anni Settanta*

A partire da *L'allenatore* (1963) di Salvatore Bruno, il tema della rappresentazione del calcio diventa un punto di vista privilegiato per comprendere l'evoluzione e i cambiamenti della società italiana dell'epoca. Se il testo di Bruno è anche un tentativo di rifiuto, o almeno di critica, al boom economico dell'epoca (e che già ne intravede il riflusso e le conseguenze nefaste), *Azzurro tenebra* di Arpino (1977), opera ispirata alla sua attività giornalistica a seguito della Nazionale di calcio per il Mondiale del 1974, mostra già una figura di intellettuale diversa e riflette sul ruolo dello scrittore in parte asservito alla società dello spettacolo.

Venerdì 20 luglio – Secondo dialogo

Donne violente. Il genere femminile e la violenza agita, fra passato e presente

COORDINA: LILIANA ELLENA

Le donne, in relazione alla violenza, sono il più delle volte considerate non come “soggetti” capaci di agirla, ma come “oggetti” che la subiscono: vittime, dunque, della prevaricazione del maschio, che per natura sembra essere il solo capace e legittimato a esercitarla. Il nostro dialogo, invece, vuole proporre una verità troppo spesso taciuta: anche le donne sono in grado di agire violenza. Dall'antichità ad oggi, le donne violente sono percepite come eccezioni, nel bene e nel male: eroine o criminali, buone o cattive, in ogni caso sono Altro rispetto alla norma e alle convenzioni. In taluni casi, forse la maggioranza, queste donne sembrano essere effettivamente “escluse” dalla società, a meno che il loro agire violenza non sia legittimato dall'adesione a un ideale riconosciuto, accettato e condiviso. Le donne violente sono escluse dall'ordine costituito, “normale”, attraverso categorie di irrazionalità e instabilità, perché sono considerate pazze, innamorate o devianti. Per esistere nelle narrazioni, le donne violente devono spogliarsi o essere spogliate di uno o più caratteri convenzionalmente attribuiti alla femminilità. In tali rappresentazioni, esse esercitano un'attrazione ambivalente e apparentemente contraddittoria, dato che sono descritte come figure terrificanti e seducenti. Personaggi, più che persone in carne e ossa. A partire da queste riflessioni, vogliamo ragionare su alcuni esempi – storici e non – per mettere in discussione le categorizzazioni più consuete, provando a restituire loro quell'umanità di cui sovente sono state private.

Giuseppe Cilenti, Le Amazzoni, topos e tropos, da Omero a Wonder Woman

Le Amazzoni vivono fra mito, leggenda e storia: sono *topos*, luogo comune, e *tropos*, figura retorica. Donne violente e terrificanti, contrapposte all'ordine sociale, talvolta private di caratteri sessuali e propense a considerare il maschio mero strumento riproduttivo, le Amazzoni sono oggetto di disprezzo, paura e desiderio. Apparse nell'*Iliade* come esponenti di una

femminilità barbarica, Erodoto le inserisce nella tradizione dei cavalieri delle steppe. Sono regine, guerriere ed eroine tragiche come Ippolita, Antiope e Pentesilea: sono simbolo delle ribelli alla legge della *polis*, metafora delle orde selvagge di periferie desolate, minaccia scongiurata dal *kosmos* ordinatore ellenico, simbolo della ferinità che si sposta ai margini del mondo. L'Amazzone greca evolve in personaggi come Camilla, Giovanna d'Arco, Clorinda: accanto a tali epifanie di classico respiro, nei *pantheon* celto-germanici emergono dee di morte e d'amore, Valchirie e *skjaldmær*. Dal XVI secolo, il Rio delle Amazzoni è una delle grandi frontiere degli esploratori europei. "Altre" Amazzoni si manifestano nell'Islam, con sovrane e profetesse, e in Oriente, con Hua Mulan, *onna-bugeisha* e *kunoichi*. Ogni donna-guerriera cavalca tra fascino e paura della diversità: il suo valore porta con sé privazioni ed emarginazione. Oggi l'Amazzone esiste ancora: trasformata in prodotto, incarna la duplice natura di oggetto del desiderio e di manifestazione di aspirazioni sociali. Dal fumetto al cinema, l'Amazzone vive in Wonder Woman, Lady Oscar, Xena, Lagertha di *Vikings*. Sia pure trivialisata, essa conserva il fascino di un mito multiforme: sulle sue origini si può ancora riflettere, alzando i veli di stereotipi e *clichés* letterari.

Rachele Ledda, *Agency e mito delle soldatesse russe*

Il mio intervento si propone di presentare un'analisi, sebbene parziale, di un caso di violenza agita dalle donne che non solo è legittimata e accettata socialmente, ma anche celebrata sia in patria che all'estero fino a diventare una vera e propria icona. La percezione occidentale del mito delle donne russe in armi si situa nella faglia che si apre con le rivoluzioni russe del 1917 e gli ultimi colpi di coda dell'amministrazione pre-sovietica tra cui il reclutamento dei 'battaglioni femminili della morte' durante l'Offensiva Kerenskij, che vedrà poi l'impiego delle volontarie sul fronte russo-tedesco della prima guerra mondiale. Il mito della donna russa in armi si compie con la celebrazione delle soldatesse sovietiche che combattono durante la Grande Guerra Patriottica. Si raggiunge l'apice di una figura mitica, quasi sacra, dove la violenza – sebbene agita e riconosciuta – appare rimossa e viene santificata ed epurata dalla sua intrinseca crudeltà. È mia intenzione delineare la genesi e lo sviluppo di questa figura attraverso l'uso di fonti a stampa italiane e di alcune recentissime fonti cinematografiche russe. Approfondiremo la percezione che questo mito ha avuto nell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra, toccando infine il grande dibattito che sta avendo luogo nella costruzione della 'Nuova Russia', dove l'interpretazione degli eventi storici gioca un ruolo cruciale.

Barbara De Luna, *Il "tipo femminile di criminale di guerra". Processi contro le donne collaborazioniste alla Corte d'Assise straordinaria di Torino (1945-1947)*

Le esperienze delle donne fasciste e delle appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana sono state a lungo messe ai margini dalla storiografia tradizionale, confinate negli scarni ste-

Storie in Movimento :: «Zapruder» :: «Zapruder World»

reotipi – creati nel dopoguerra dalla tradizione resistenziale e dalla reducistica fascista – della spia, dell'amante dei tedeschi e dell'ausiliaria casta e dedita all'assistenza e alla cura.

A partire dall'analisi dei processi condotti nel dopoguerra contro le donne accusate di collaborazionismo, questo lavoro intende restituire corporeità e forma ai vissuti delle fasciste repubblicane, facendo emergere le diverse figure femminili che popolarono e frequentarono lo schieramento nazi-fascista e studiandone le modalità di partecipazione e di auto-percezione, i comportamenti, le motivazioni che le spinsero a collaborare, le vicende individuali che le condussero a scegliere il fronte nemico e le strategie difensive che utilizzarono nei processi dopo la Liberazione. Inoltre, attraverso i fascicoli processuali è possibile restituire una narrazione corale “dal basso” della violenza della guerra civile, della paura, del clima di odio, sospetto e sfiducia che logorava le relazioni e i legami comunitari, dell'assuefazione della popolazione alla morte e al dolore e della profondità con cui il conflitto era penetrato in ogni aspetto della vita quotidiana delle persone.

Chiara Stagno, *La violenza è anche Cosa Nostra. Le donne di mafia e il loro agire violenza*

L'intervento si propone di analizzare il tema della violenza agita dalle donne all'interno delle famiglie mafiose siciliane nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e i nostri giorni. Si vogliono mettere in luce due diverse tipologie di violenza esercitate all'interno di quel preciso contesto: la prima riguarda il controllo esercitato dalle madri sui propri figli maschi; la seconda vuole far emergere le vessazioni psicologiche che queste donne perpetrano sulle proprie figlie trasmettendo alle future generazioni la cultura della vendetta, l'inferiorità del genere femminile e i modelli mafiosi dei quali sono portatrici. Gli obiettivi di questo intervento sono dunque molteplici, in primo luogo si vuole ragionare sul concetto di violenza, sottolineando come essa non debba essere necessariamente fisica per essere riconosciuta come tale; si vuole poi riflettere sull'idea del materno e del rapporto madre-figlio, dal senso comune considerato solitamente positivo, per mettere in luce quegli stereotipi che a lungo hanno permesso una narrazione giudiziaria, giornalistica e storiografica falsata di queste donne; in ultimo saranno prese in considerazione le rappresentazioni mediatiche più recenti per far emergere il nascere e il perdurare di vecchi e nuovi pregiudizi nati intorno alle donne di mafia che agiscono violenza.

Terzo dialogo

In memoriam di Hayden White: teoria e forma del conflitto

COORDINA: LUCA PERETTI

DIALOGANO: CLAUDIO FOGU, ELENA PETRICOLA

Nel 1973 usciva *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-century Europe*, il libro-saggio con cui lo storico-filosofo Hayden White cominciò una lunga era di riflessione

critica sul “mestiere di storico” passata alla storia con vari nomi quali postmodernismo, “linguistic turn”, o semplicemente relativismo storico. Per la stragrande maggioranza degli storici, White ha rappresentato una pericolosa deriva di scetticismo e decostruzionismo rispetto al sapere storico, alla storiografia professionale, alla professionalizzazione degli storici, al sapere come verità scientifica. E non vi è dubbio che la visione di fondo di White – quella di considerare la forma narrativa come essenza del discorso storico e quindi di avvicinarlo molto di più alla letteratura che alla scienza – abbia costituito negli anni una spina trasversale al fianco di tante (se non tutte) concezioni storiografiche (Annales, Marxismo, storicismo nuovo e vecchio, eccetera...) che spesso differivano tra loro enormemente su tanti antri piani.

Per un progetto come *Storie in Movimento*, che ha rivendicato e marcato negli anni un certo grado di autonomia dalla storiografia “professionale”, problematizzando e discutendo l'autodefinizione di “storiografia militante”, la figura di White non può essere liquidata sommariamente o ignorata, proprio perché White ha sempre rivendicato come ispirazione principale del suo lavoro teorico non la distruzione della scienza storica, ma il desiderio di ridare agli storici una visione del loro ruolo pubblico e politico che egli vedeva spenta dal dopoguerra.

Difatti, nonostante la definizione data da White del “materialismo storico” di Marx come visione della storia strutturalmente “comica” e quindi “conservatrice” piuttosto che rivoluzionaria, per tutta la sua vita White ha continuato pubblicamente a definirsi ideologicamente un “rivoluzionario”, ad accumulare plausi per le sue teorie da molte voci del femminismo internazionale (Teresa de Laurentis, Judith Butler), e da teorici del post colonialismo quali Homi K. Bhabha, e Gayatri Spivak. Inoltre, non ha mai mancato di intendere il suo ruolo di intellettuale come pubblico e impegnato in senso lato, rifuggendo al contempo dal tentativo di vivere questa condizione in modo divistico o personalistico. Negli ultimi anni della sua vita, questo lo aveva portato non solo a partecipare attivamente a movimenti di protesta, ma anche a intraprendere un fitto scambio e confronti attraverso strumenti nuovi come i social network.

Una figura quindi quantomeno poliedrica e dalla quale vogliamo partire in questo dialogo per porre la questione se esista (o debba esistere) una “teoria” o “forma” del conflitto da prendere in considerazione come spunto per riflettere sul cammino di *Storie in Movimento*. A tal pro, i dialoganti si propongono di formulare ed esporre alcune tesi / provocazioni per la discussione – per intenderci, alla Benjamin dei *Frammenti* – sulla base delle loro esperienze di storic* e militant* (comprese letture fatte e da proporre come spunti di riflessione) che possono anche rivelarsi in forma di domanda piuttosto che di prese di posizioni pro o contro la “teoria della storia” nelle sue mille forme. Non un dialogo su White quindi, quanto piuttosto a partire da, per affrontare questioni che da sempre caratterizzano la storia del progetto SIM e altre che possiamo aggiungere proprio a partire da queste tematiche.

Sabato 21 luglio – Presentazione

Presentazione di “Performing Race”, n. 4 di «Zapruder World»

COORDINA: IRENE FATTACCIU

DIALOGANO: VERONICA CHINCOLI, ANGELICA PESARINI, MACKGDA GHEBREMARIAN TESFAU'

Il dialogo presenterà e discuterà il quarto volume di Zapruder World, “Performing Race”, uscito ad aprile 2018. Il volume prende le mosse dal dibattito alimentato dagli spettacolari e spettacolarizzati sviluppi della genetica, che hanno portato a riaprire la discussione sull'esistenza biologica delle razze. Partendo dal fatto che la costruzione sociale del discorso “razziale” e scientifico è la posta in gioco nella richiesta di esponenti del mondo scientifico di aprire un dialogo pubblico interdisciplinare con umanisti e scienziati sociali, il numero si è posto come obiettivo quello di evidenziare la performatività di entrambi i discorsi. Tutti i contributi del volume, che coprono oltre un secolo e quattro continenti, esaminano pratiche diverse attraverso le quali la razza è stata e continua ad essere esperita, focalizzandosi sui modi in cui la costruzione e riproduzione di discorsi razzializzati hanno interagito e conflitto con le pratiche che li hanno implicitamente sostenuti. Nel caso di Veronica Chincoli e Angelica Pesarini, il primo contributo si è centrato sulla razzializzazione degli stili musicali a Londra e Parigi tra gli anni '20 e '30, indagando la natura dello scambio musicale inter-/cross-razziale e le sue implicazioni; il secondo ha analizzato le molteplici implicazioni del colonialismo italiano nell'Africa orientale, per far luce sui discorsi contemporanei di razza, cittadinanza e appartenenza. Entrambi i contributi hanno esplorato gli spazi in cui la razza è stata negoziata e socializzata, mettendo in evidenza le tensioni emerse tra pratiche razzializzate istituzionali e modelli di resistenza quotidiana. Le due autrici, insieme alla terza dialogante Mackda Gebremarian Tesfau discuteranno i contenuti del volume con i curatori del volume e con i/le partecipanti al SIMposio.

Primo workshop

L'indicizzazione di fonti documentali e digitali ai fini della ricerca storica

A CURA DI: GIOVANNI CONTINI, SALVATORE CORASANITI, CRISTIANA PIPITONE

COORDINA: GIULIA PACIFICI

Una delle principali questioni che deve affrontare uno storico nel momento in cui si accinge a intraprendere una ricerca è quella relativa alle fonti. Tralasciando le problematiche di ordine qualitativo, che attengono alla critica e all'interpretazione delle testimonianze del passato a sua disposizione, ve ne sono di ordine quantitativo a complicare il quadro. Spesso il corpus documentale con cui egli deve cimentarsi è ingente e di non facile organizzazione e utilizzo. Questo è vero in maggior misura per la storia contemporanea, che spesso viene ricostruita a partire da un accumulo di fonti le più disparate, le quali andranno predisposte all'uso il più funzionale possibile perché possano raccontare una specifica storia. Si pensi a

tal riguardo alle fonti sonore e audiovisive, tanto primarie – prodotte dai protagonisti all'epoca dei fatti di cui ci si occupa – quanto secondarie, create dallo storico. Al primo tipo appartengono le registrazioni radiofoniche di un'emittente quale Radio Onda Rossa (nata nel maggio 1977 in seno all'autonomia operaia romana), il cui archivio costituisce un repertorio di indubbio interesse storico; al secondo le videointerviste orali, contenenti una mole di informazioni potenzialmente inesauribile. Come è evidente, in entrambi i casi la manipolazione dei fondi documentali può rivelarsi estremamente difficoltosa, necessitando di sistemi di organizzazione e di recupero dell'informazione rapidi, sistematici e non occasionali.

Proprio a partire dai due esempi appena proposti si intende in questo workshop proporre una modalità di gestione delle fonti basata sulla costruzione di un thesaurus e sul suo utilizzo per l'indicizzazione dei fondi a disposizione. La struttura gerarchica del vocabolario controllato, i cui descrittori si dispongono in senso verticale secondo rapporti di pre e subordinazione, permette al ricercatore di orientarsi agilmente nel corpus documentale precedentemente inventariato garantendogli, inoltre, molteplici porte d'accesso al materiale a disposizione e al suo contenuto informativo.

Nel primo intervento si articolerà, dunque, una riflessione sullo strumento del thesaurus e sulle sue peculiarità e si esporranno le regole generali per il suo approntamento. Nel secondo si proporrà un esempio di costruzione e applicazione di un vocabolario controllato a un archivio peculiare quale quello di Radio Onda Rossa; nel terzo, infine, si approfondiranno, con particolare riferimento alle interviste orali, le questioni dell'indicizzazione delle fonti audiovisive e del reperimento delle informazioni di contenuto a partire da esse. L'obiettivo è presentare un modello di interfaccia fra storico e alcune particolari tipologie di fonti che possa costituire un utile strumento nella cassetta degli attrezzi del ricercatore.

Domenica 22 luglio – Secondo workshop

Circolazione, appropriazione e fonti pixelate: approcci visivi e storiografici alle notizie in tempo reale

A CURA DI: ALESSANDRA FERRINI

COORDINANO: VALERIA DEPLANO, VINCENZA PERILLI

A seguito dell'avvento del Web 2.0 il giornalismo ha subito grandi trasformazioni, un cambiamento che ha portato al cosiddetto "information overload" (sovraccarico cognitivo), e a un'enfasi sulla liveness, la sintesi e la partecipazione dal basso. Dato il loro grande potenziale nel documentare il presente, queste forme di informazione contemporanea ci interrogano sulla loro capacità e possibilità di contribuire all'indagine storiografica. Quali sono le strutture temporali e l'"afterlife" di questi documenti? Qual è il loro valore documentario e come possiamo riattivarlo, problematizzarlo e analizzarlo attraverso la ricerca visuale?

Queste domande sono alla base di *Gaddafi in Rome: A Screenplay*, un *essay film* (attualmente in fase di realizzazione) parte di un più ampio progetto di ricerca di dottorato "prac-

Storie in Movimento :: «Zapruder» :: «Zapruder World»

tice-based". Obiettivo del lavoro è stabilire come il documentario espanso possa far luce sulla struttura temporale e sull'*afterlife* delle news in real-time, al fine di determinare come questi influenzino il modo in cui la conoscenza storica viene prodotta e vissuta.

Al centro del progetto vi sono la ricerca sul montaggio, l'istantaneità e la frammentazione, nonché le possibilità offerte dal formato dell'*essay film* per la loro esplorazione, materializzazione e visualizzazione. Queste riflessioni forniranno il quadro metodologico del workshop e saranno utilizzate per esplorare diversi approcci alle fonti prodotte e consumate in tempo reale. Alcuni esempi che possono essere definiti come forme di "documentario espanso", saranno analizzati collettivamente attraverso una serie di testi teorici al fine di innescare un dibattito sul potenziale storiografico di tali fonti. I *case-studies* si estenderanno dai live feed prodotti dai quotidiani (come nel caso di *Gaddafi in Rome*), filmati amatoriali caricati su YouTube (*The Pixelated Revolution* di Rabih Mroué), citizen journalism (come il progetto *858.ma* di Mosireen e *Vox Populi* di Lara Baladi) e social media (per esempio, il lavoro di Forensic Architecture svolto per Amnesty nel 2017).

Circulation, appropriation and pixelated sources: visual and historiographic approaches to real-time news

Journalism has experienced great transformations as a result of the advent of Web 2.0, a change that has led to the so-called 'information overload' and an emphasis on liveness, synthesis and bottom-up participation. The great potential in documenting the present that these contemporary news forms possess, thus raises questions on the way they might contribute to the historiographic process. What are the temporal structures and the afterlife of these documents? What is their documentary value and how can we re-activate it, question it and analyse it through visual research? These questions are at the basis of *Gaddafi in Rome: A Screenplay*, an essay film (currently in progress) part of a wider practice-based PhD research project that aims to establish how expanded documentary can shed light on the temporal structure and afterlife of real-time news, in order to understand how, as documentation of the present, they affect the way historical knowledge is produced and experienced.

Driving this project is the ongoing research on montage, instantaneity and fragmentation as well as on the possibilities offered by the essay film form to explore them, materialise them and make them visible. These reflections will provide the methodological framework of the workshop, and they will be used to explore different approaches to online, real-time news sources. Examples stemming from practice-based visual research that falls under the umbrella term of 'expanded documentary', will be collectively analysed through a series of theoretical texts in order to trigger a debate on the historiographic potential of such sources. The case studies will span from newspapers' live feeds (i.e. *Gaddafi in Rome*), amateur footage uploaded to YouTube (i.e. Rabih Mroué's *The Pixelated Revolution*), citizen journalism (i.e. Mosireen's *858.ma* project and Lara Baladi's *Vox Populi*) and social media (i.e. Forensic Architecture's work for Amnesty in 2017).